Al processo di Catanzaro i fascisti isolati tentano una rabbiosa sortita

Provocano incidenti in aula avvocati missini bloccati dall'unanime risposta antifascista

Ad una clamorosa e significativa gaffe dell'avvocato De Marsico sono seguiti insulti e vergognosi attacchi ai giornalisti presenti - Il deputato missino Manco seguito da altri alla ricerca dello «scontro fisico» - In segno di protesta i rappresentanti della stampa abbandonano l'assise - La solidarietà dei comunisti della città calabrese - Oggi giornata decisiva per le sorti del dibattimento

Dal nostro inviato

CATANZARO, 30

I gravissimi incidenti accaduti *stamane in aula in conseguenza* dei quali tutti i rappresentanti della stampa hanno abbandonato il dibattimento di Catanzaro denunciando per ingiurie, diffamazione e minacce i fascisti che difendono il nazista Freda, possono indignare, ma non devono sorprendere. Che qualche cosa di simile fosse prevedibile ed inevitabile pressoché tutti i giornali lo avevano scritto nel momento stesso in cui la deleteria decisione della Cassazione aveva stabilito di unificare il processo a carico degli anarchici e quello a carico dei fascisti e di unificarli a Catanzaro. Ritenendo insicura Milano, la Cassazione aveva gettato le premesse di quanto è accaduto.

Già all'inizio del dibattimento come avevamo riferito nei giorni scorsi — gli avvocati fascisti del nazista Freda avevano tentato una prima manovra per ottenere, come ai loro bei tempi, quando De Marsico amministrava la «giustizia» di avere il monopolio della parola: avevano fallito lo obiettivo e si erano trovati completamente soli, con la dovuta solidarietà del loro camerata Niglio, difensore di Delle Chiaie (che oggi ha inutilmente chiesto la revoca del mandato di cattura per il suo protetto) e con quella meno esplicita ma più efficace di un patrono di parte civile, l'avvocato Azzariti - Bova.

Quel tentativo era fallito ed oggi si è avuto il secondo, nel pieno di un'ennesima udienza defatigatoria, nel corso della quale appunto il vociante Azzariti - Bova aveva costretto la corte (peraltro troppo remissiva) a ritirarsi un paio di volte in camera di consiglio per dirimere questioni prive di qualsiasi valore e di qualsiasi consistenza.

Respinte queste cavillose eccezioni il dibattimento era arrivato alla svolta che stavamo attendendo e che può essere decisiva: la richiesta di aggiornamento del processo per unificarlo col fatto Giannettini. La tesi era stata esposta da Azzariti - Bova con le consuete urla, la consueta retorica, le consuete sviolinate (il rubizzo avvocato aveva tentato anche di piangere sui suoi vent'anni perduti, sulla giovinezza lontana reclinando il capo sulla fragile spalla del suo remoto maestro di un tempo, il solito De Marsico); poi, con più rigore giuridico — anche se partendo dalle stesse premesse discutibili — dall'avvocato Ascari.

La «legge Freda» di De Marsico

Quindi ha preso la parola il vecchio De Marsico che ha esordito facendo subito capire quale bufera si stava preparando: il guardasigilli del duce, profeta del codice Rocco, ha cominciato a parlare di un «erpes giudiziario» che devasta il corpo del paese; l'accumularsi di processi politici. Questo erpes giudiziario — in cui il virus è costituito (ma il vecchissimo avvocato ha trascurato di dirlo) dai crimini fascisti — fraziona le possibilità di giudizio, quindi, ad avviso del De Marsico, nobilissima è stata la decisione del tribunale romano che ha inviato sine die il processo a carico dei 119 di Ordine Nuovo.

E' stato a questo punto che sono scoppiati i gravissimi incidenti: il difensore del nazista è incappato in un lapsus nel momento in cui invece di dire che quel processo aveva come fondamento la legge Scelba ha detto che aveva come fondamento la legge Freda. Sono lapsus che possono capitare a chiunque e tanto più a chi ha raggiunto un'età insolita che è invidiabile perchè difficilmente eguagliabile — dopotutto la vecchiaia è un male di cui tutti soffriremo se avremo la fortuna di soffrirne — ma che può provocare dei cedimenti nel pensiero.

I fascisti restano soli

Niente di strano, quindi, se a questo lapsus qualcuno ha sorriso e qualcuno ha detto che si trattava di un «lapsus freudiano»; niente di male, ma i fascisti cercavano il nuovo pretesto per la provocazione ed hanno scelto questo. Il De Marsico — che tra i suoi camerati è il più lucido nonostante l'età — si è limitato a dire irosamente «Io parlo per la corte, non parlo per la piazza», ma un altro personaggio, di cui tutti domandavano in giro «ma chi è, chi è?» scoprendo poi che si trattava di tale Pittelli, assieme all'avvocato Alberini e all'avvocato Manco hanno cominciato a rovesciare sui giornalisti, tutti i giornalisti presenti, un torrente di ingiurie di cui le uniche che l'educazione consente di riferire sono «pennivendoli, ignoranti, vigliacchi, servi» e simili.

Poichè ovviamente i giornalisti non accettavano queste definizioni e rispondevano con l'ingiuria più seria che si possa usare tra gente che crede nella democrazia, e cioè rispondevano in coro «fascisti», il Pittelli, l'Alberini e il Manco — con la giustificata astensione di De Marsico — hanno cercato di scavalcare i banchi per arrivare allo scontro diretto, trattenuti dai carabinieri giustamente preoccupati per la loro incolumità.

A questo punto la corte ha abbandonato l'aula e i giornalisti anche. La Corte è rientrata dopo una ventina di minuti, i rappresentanti della stampa, delle agenzie, della TV e della radio, invece, hanno redatto un documento di denuncia del gravissimo episodio del quale hanno interessato l'Ordine dei giornalisti, la Federazione della stampa, lo Ordine degli avvocati, la Presidenza della Camera e del Senato e il Consiglio superiore della Magistratura almeno per quanto riguarda la tolleranza della corte — che successivamente ha deplorato la grave provocazione fascista — di fronte a reati che venivano commessi in aula. Per questi reati — ingiurie, diffamazione e minacce — tutti i giornalisti presenti hanno denunciato i tre fascisti.

Mentre i rappresentanti della stampa erano riuniti per le decisioni che abbiamo annunciato, sono loro pervenute attestazioni scritte di piena solidarietà da parte di quasi tutti gli altri avvocati che partecipano al dibattimento, vale a dire la parte del collegio dei difensori di Valpreda, dei difensori di Merlino, degli avvocati di parte civile Ascari e Gargiulo e dei difensori di Ventura; tutti testi — quelli di solidarietà come quelli di denuncia - di cui diamo notizia a parte.

La Federazione comunista di Catanzaro ha diffuso il seguente comunicato:

«I comunisti catanzaresi esprimono la loro solidarietà ai giornalisti democratici per la provocazione subita dagli avvocati fascisti. L'azione intimidatoria tende a colpire la libertà di stampa e la ferma denuncia della stampa democratica contro i tentativi continui di rinviare il processo e non arrivare all'accertamento della verità.

I comunisti, mentre esprimono la loro ferma condanna di episodi di intolleranza e di provocazione, fanno appello a continuare la serena vigilanza e il vivo senso di responsabilità della popolazione catanzarese che finora ha isolato i fascisti e ha impedito, con l'azione unitaria dei partiti democratici e antifascisti, il formarsi di un clima di tensione e di caos nella città».

Domani il processo riprenderà per decidere sulla richiesta di rinvio.

In merito alla possibilità di un rinvio per integrarlo con quello contro Giannettini, se l'ex agente del SID sarà rinviato a giudizio, l'avvocato Guido Calvi ha detto che «le linee difensionali, sulle quali gli avvocati del gruppo Valpreda si sono mossi sin dall'inizio del caso, non solo non subiscono modifiche ma trovano conferma e ulteriore validità da queste ultime vicende. Infatti — ha continuato il penalista — mai come oggi occorre ribadire la necessità che il processo debba farsi e che sia confermata giudiziariamente quella verità che l'opinione pubblica democratica ha già acclarata da tempo».

Le questioni da esaminare

«Oggi la Corte d'Assise di Catanzaro ha la possibilità giuridica di proseguire il processo con le parti oggi presenti senza rinviarlo in attesa di riunirlo con altri procedimenti relativi alle istruttorie in corso. Noi reputiamo che, se questa è la situazione, il processo può e deve celebrarsi in considerazione anche del fatto che, allorquando la Corte d'Assise di Catanzaro ha fissato il ruolo di udienza, era perfettamente a conoscenza di tutti questi elementi e, pertanto, nel fissarlo, ha manifestato la volontà di volerlo celebrare. Poichè nel frattempo nulla è intervenuto, sarebbe davvero singolare che questa stessa Corte, di fronte ai medesimi elementi, decida oggi di rinviarlo».

«Un rinvio — ha concluso l'avv. Calvi — sarebbe di estrema gravità in quanto non solo allontanerebbe nel tempo ogni possibile verifica dibattimentale delle verità finora accertate, ma permetterebbe la scarcerazione degli attuali imputati detenuti per scadenza dei termini di carcerazione preventiva. E ciò significherebbe che l'intero apparato giudiziario è assolutamente incapace o impossibilitato a compiere il proprio dovere nei limiti e nei termini imposti dalla legge».

L'avvocato Nicola Lombardi, sempre del collegio di Valpreda, ha fatto la seguente dichiarazione: «La posizione della difesa degli anarchici rimane decisa e coerente: gli imputati non vogliono essere confusi con i fascisti e perciò non sono presenti. Noi vogliamo, cioè, da oltre tre anni, una sentenza che da una parte assolva anche formalmente gli anarchici — che nessuno ritiene colpevoli — e dall'altra confermi che la linea nera degli attentati, già preparata dal 1969 per colpire la democrazia in Italia, passa attraverso Freda e Ventura ma arriva ben più lontano».

«Si tratta — ha aggiunto l'avvocato Lombardi — di due contemporanee nostre esigenze di chiarezza alle quali sono stati contrapposti ed inventati continui ostacoli sino a creare, per decisione della Cassazione, il polverone giudiziario che ha riunito un processo (Valpreda) da tempo pronto per la decisione con un altro del tutto diverso (Freda e Ventura), anche esso pronto per la decisione e che indica anche altri responsabili su quali il giudice Ambrosio vuole finire le sue indagini. Ecco come diventa chiara l'operazione complessiva: non si deve celebrare il processo di Catanzaro in quanto adesso Valpreda non deve essere assolto e Freda e Ventura non debbono essere condannati. Tutto deve rimanere per aria, mentre D'Ambrosio non deve proseguire l'accertamento di altre e più varie responsabilità».

Kino Marzullo

CATANZARO — I banchi riservati alla stampa deserti dopo la protesta dei giornalisti

I giornalisti denunciano l'odioso tentativo di prevaricazione

«Altro attentato alla libertà di stampa»

CATANZARO, 30

Subito dopo aver abbandonato l'aula della Corte d'Assise, i giornalisti si sono riuniti in assemblea approvando il seguente documento:

«I rappresentanti della stampa italiana presenti a Catanzaro, al processo per la strage di Milano, hanno subito una grave provocazione di marca tipicamente fascista da difensori degli imputati Freda e Delle Chiaie. In particolare il deputato missino Clemente Manco e gli avvocati Franco Alberini, Mario Nillo e Domenico Pittelli non soltanto hanno pronunciato insulti gravissimi, ma hanno anche cercato lo scontro fisico, *tentando di scavalcare* i banchi dell'aula. I giornalisti italiani sottolineano che episodi di tale gravità si verificano soltanto in occasione di processi a carico di fascisti, vecchi e nuovi. Tutto questo dimostra, quanto meno, che la provocazione nei confronti della stampa fa parte di un disegno preordinato con cui le forze reazionarie tendono al soffocamento delle più importanti libertà democratiche, come, in questo caso, quelle di informazione.

«I giornalisti presenti a Catanzaro, di fronte a questa ennesima prevaricazione fascista, hanno abbandonato l'aula. Denunciano l'inqualificabile episodio alla vigilanza delle forze democratiche, lo *sottopongono alla valutazione* dei propri organismi rappresentativi riservandosi ogni azione penale nei confronti dei provocatori».

Telegrammi di protesta sono stati inviati alla *Federazione nazionale della stampa*, al Consiglio nazionale dell'Ordine; alla Camera dei deputati, agli organi competenti della magistratura e a quelli degli avvocati. Un telegramma è stato anche inviato alla presidenza della *Repubblica*.

In serata la Federazione nazionale della stampa italiana ha diramato un comunicato per informare che è stato inviato al ministro guardasigilli il seguente telegramma a firma del presidente Murialdi e del segretario nazionale Ceschia: «Solidali con i colleghi inviati al processo Freda-Ventura i giornalisti italiani respingono con sdegno l'attacco provocatorio lanciato dall'avvocato e parlamentare missino Manco. I giornalisti presenti al processo e in tutte le redazioni non si lasceranno certamente intimidire e proseguiranno nel loro lavoro al servizio della verità e della democrazia».

Al gruppo dei giornalisti che seguono il processo per la strage di piazza Fontana sono cominciati intanto a pervenire i primi messaggi di solidarietà. I difensori di Valpreda hanno inviato un documento in cui è detto che «il *gravissimo atto di provocazione* voluto dagli avvocati fascisti e in particolare dal deputato missino Manco, è rivolto contro tutta la stampa italiana». Nel documento i legali «esprimono ai rappresentanti della stampa la propria incondizionata solidarietà e chiedono che tutte le forze democratiche vigilino contro ogni tentativo di intimidazione e prevaricazione fascista».

Alla protesta si sono associati anche i legali di parte civile. L'avv. Odoardo Ascari ha condannato «nel modo più esplicito gli insulti rivolti a tutti i rappresentanti della stampa». «Reputo — ha aggiunto Ascari — tanto più grave che questo avvenga da parte di un deputato missino che agisce coperto dalla immunità parlamentare». Lo avvocato Claudio Gargiulo, che nel processo rappresenta la Banca nazionale dell'agricoltura di Milano, ha espresso con un messaggio la sua solidarietà ai giornalisti.

La morte degli agenti sull'Alpen Express

Freda già attivo col terrorismo in Alto Adige?

I fascicoli con una serie di testimonianze accusatorie spedite da Trento per Catanzaro

TRENTO, 30

Il voluminoso fascicolo contenente tutti gli atti istruttori relativi all'attentato all'«*Alpen Express*», a Trento, dove due agenti della polizia ferroviaria, Edoardo Martini e Filippo Foti, il 30 settembre 1967 rimasero dilaniati da una bomba ad orologeria, è partito ieri mattina dalla cancelleria del giudice isruttore del tribunale di Trento, dott. Antonino Crea, alla volta di Catanzaro. E' la magistratura di questa città, infatti, che sulla scorta degli elementi fin qui raccolti, dovrà raccoghere per incarico del giudice trentino che conduce l'istruttoria, tutte quelle testimonianze che si ritengono necessarie a far luce su quel tragico episodio, e, in particolare, quella di Franco Freda che per quell'attentato è stato indiziato di reato fin dal 24 settembre scorso.

L'incartamento, che dovrebbe poter essere a Catanzaro (dove Freda è processato) entro la giornata di oggi, si compone di due fascicoli distinti. Nel primo sono raccolti tutti gli atti dell'istruttoria che, condotta subito dopo l'attentato si arenò risultando ignoti i responsabili della morte di Foti e Martini; nel secondo invece si trovano tutti gli atti compiuti dal giudice istruttore dott. Crea, o fatti compiere per suo conto, cioè per «rogatoria» da altri magistrati, dopo che lo scorso anno il caso venne riaperto a seguito del riesame di talune testimonianze e di fronte ad una lunga serie di sanguinosi episodi verificatisi in Alto Adige e che apparvero ai magistrati originata da una ben precisa matrice, attiva già prima della strage di piazza Fontana.

Sollevato dai difensori

Per Giannettini nuovo conflitto di competenza

I difensori di Guido Giannettini, il giornalista missino spia del SID attualmente sotto inchiesta a Milano, in perfetta assonanza con i tentativi dei legali di Freda e Ventura tendenti a rinviare la trattazione del processo di Catanzaro per riunirlo all'istruttoria D'Ambrosio, hanno presentato una istanza alla Cassazione.

Con il documento essi hanno sollevato formale conflitto di competenza prendendo lo spunto dal fatto che il giudice istruttore di Catanzaro sta istruendo il procedimento contro Giovanni Biondo, uno degli imputati della cellula eversiva veneta del quale si era occupato in passato anche il dottor D'Ambrosio. Questa parte di processo, proprio per decisione della Cassazione era poi finita a Catanzaro.

Il giudice istruttore di Milano di fronte a questa decisione aveva rivendicato il suo diritto a continuare le indagini sugli altri indiziati, appunto Giannettini, Rauti, Monti ecc.

Ora gli avvocati Osvaldo Fassari e Augusto Addamiano hanno sollecitato un nuovo intervento della Cassazione perché stante la pendenza del procedimento nei confronti di Biondo Giovanni dinanzi al giudice istruttore di Catanzaro, designato nella persona del dottor Gianfranco Migliaccio a giudicare i fatti relativi alla strage di piazza Fontana a Milano ed altro, dichiari questo unico giudice a decidere dell'*attività istruttoria in corso* nei confronti di Guido Giannettini».

La decisione spetta al tribunale

Può proseguire il processo a «Ordine Nuovo»

L'ordinanza di affossamento potrebbe essere revocata da un nuovo collegio giudicante

La *gravissima* ordinanza della III sezione penale del tribunale di Roma con la quale si è praticamente affossato il processo ai 119 fascisti di «Ordine Nuovo» sarà esaminata dal presidente del tribunale dott. Pietro Pascalino e, secondo alcune indiscrezioni, dallo stesso ministro di Grazia e Giustizia on. Reale.

L'ordinanza, giudicata «abnorme» dal punto di vista giuridico, da moltissimi magistrati del tribunale, dell'ufficio istruzione e della Procura, viene ritenuta anche offensiva dei principi antifascisti cui si ispira la Costituzione della Repubblica.

Per riparare a questo grave atto, un gruppo di magistrati di Roma ha studiato tutte le possibilità, dal punto di vista giuridico, affinchè il processo ad «Ordine Nuovo», che era giunto alla tredicesima udienza, riprenda al più presto con regolarità. A questo proposito, è stato appurato che il presidente del tribunale potrebbe affidare il processo ad un altro collegio giudicante che a sua volta avrebbe la facoltà, sul piano giuridico, di annullare l'ordinanza emessa.

E' questa una «porta aperta» che non deve essere disattesa dal tribunale di Roma, proprio nel momento in cui tutte le forze democratiche sono impegnate per battere i rigurgiti fascisti e le trame eversive. L'organizzazione fascista di «Ordine Nuovo» è come è noto, al centro di numerosi processi, che vanno dalla strage ai tentato omicidio, alle aggressioni a cittadini e alle sedi democratiche.

Ogni giorno, le criminali imprese della organizzazione eversiva si ripetono in ogni parte d'Italia; ultima quella di Empoli dove due graduati della PS sono stati vigliaccamente uccisi dal fascista Mario Tuti che faceva parte del «Fronte rivoluzionario nazionale», una delle tante sigle usate dagli appartenenti ad «Ordine Nuovo» fondato dal deputato missino Pino Rauti.

L'ordinanza della III sezione penale ha sottratto appunto questa organizzazione alla giustizia della Repubblica ed ha consentito che elementi «pericolosi» per le istituzioni e per l'integrità fisica dei cittadini — come più volte ha affermato il PM. dott. Vittorio Occorsio durante le tredici udienze del processo — fossero rimessi in libertà dando loro una specie di impunità che li renderà ancora più sicuri di poterla fare franca. Non a caso, ieri, nel processo per la strage di Piazza Fontana, i difensori dei fascisti Freda e Ventura, hanno ricordato la ordinanza emessa per «Ordine Nuovo» come un esempio che la Corte di Catanzaro dovrebbe seguire.

Intanto si è appreso da Atene che la magistratura italiana ha fatto pervenire, attraverso i normali canali diplomatici, la documentazione per ottenere l'estradizione del fascista Elio Massagrande, lo esponente di «Ordine Nuovo» attualmente in stato di detenzione preventiva in Grecia.

Massagrande, uno degli imputati al processo - bis di Roma, si era, come è noto, tenuto addirittura in contatto per telescrivente durante il convegno di Cattolica quando il disciolto «Ordine Nuovo» fu riorganizzato sotto denominazioni diverse: «Ordine nero», «Anno zero», «Fronte rivoluzionario nazionale» ecc. Già da allora, Massagrande si era rifugiato all'estero, nella Grecia dei colonnelli dove aveva aperto un ristorante e un'azienda [illegible]. Cambiato il regime greco, Massagrande è finito in carcere.

Il Massagrande ha già presentato ai giudici greci la richiesta di asilo politico, è sperabile che la magistratura italiana abbia formulato l'estradizione in modo da non consentire a questo pericoloso fascista di farla franca ancora una volta.

Franco Scottoni

NEL N. 5 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Gli Usa e la pace** (editoriale di Romano Ledda)
- **Il terrorismo è nero ma lo Stato è miope** (di Aniello Coppola)
- **I colpevoli sono già noti** (di g. c.)

- **Cinque interventi su «I comunisti e il sindacato»: l'autonomia, i partiti e l'unità sindacale** (rispondono Piero Boni, Pierre Carniti, Elio Giovannini, Lino Ravecca, Raffaele Vanni)

- **Sui fondi neri finalmente sentenza chiara** (di Ugo Spagnoli)
- **Le novità nella Coldiretti** (di Gaetano di Marino)
- **Progettare per l'Europa** (di Napoleone Colajanni)
- **Disoccupazione o bassi salari** (di Massimo Pivetti)

VERSO IL XIV CONGRESSO

- **Colloqui sull'Italia che cambia / 3. Ludovico Geymonat: è finito il tempo dei processi a Galileo** (a cura di Ottavio Cecchi)
- **Tribuna congressuale - Mercato e strategia dello sviluppo** (di Paolo Cioli): **Gli alleati della piccola e media industria** (di Franco Monteverde)

- **Nuovi equilibri in Cina** (di Luca Pavolini)
- **Iran: il protettore protetto** (di Renzo Foa)
- **Le città sono governabili?** (di Renato Zangheri)
- **Teatro - Le 150 ore a Terni con Brecht e Besson** (di Edoardo Fadini)
- **La violenza e la censura** (di m. a.)
- **Musica - I sindaci parlano dei loro teatri** (di Luigi Pestalozza)
- **Cinema - Sugarland express: western moderno** (di Mino Argentieri)
- **Libri** - Enzo Santarelli, **Donne e socialismo;** Isabella Gherarducci, **Fortuna e sfortune di Lucini;** Giuliano Manacorda, **L'uomo che mangia il leone;** Alessandro Sbordon., **La musica barocca**
- **Stalin e Krusciov nel diario di Vidali** (di Emanuele Macaluso)

Lettere all'Unità

Chi combattè il fascismo fin dal suo sorgere

Cara Unità,

vorrei manifestare ancora una volta la protesta e l'amarezza di tanti antifascisti empolesi (ma sono certo di interpretare anche i sentimenti di quelli di Sarzana, Foiano della Chiana e di decine di altre città e paesi che con coraggio si opposero al fascismo).

Come è noto, la legge che prevede l'assegno vitalizio ai perseguitati antifascisti, non prende in considerazione coloro che dal fascismo furono perseguitati prima dell'insediamento del «Tribunale speciale». Sappiamo — e dovrebbe saperlo bene chi ha fatto la legge — che furono migliaia le vittime del fascismo nella sua sanguinosa scalata al potere: molti antifascisti erano già in galera quando i «popolari» votavano la fiducia a Mussolini.

Tanti cittadini empolesi furono vittime di una provocazione, e non sto a raccontare i fatti perché penso siano ormai noti. Questi antifascisti nel migliore dei casi dovettero soffrire nelle patrie galere per ben quattro anni prima di avere il «processo» (conosco un compagno, Ettore Ragionieri, che dovette scontare dodici anni tra prigione e confino con ben tre anni di segregazione, e durante i pochi anni di libertà fu fermato quaranta volte).

Credo che comprenderete l'assurdità del fatto che antifascisti i quali così duramente hanno pagato, oggi debbano vedersi offendere da una legge che praticamente non li riconosce come perseguitati del fascismo. Questo deve fare vergogna alla DC e ai suoi governi che di antifascismo parlano solo nelle cerimonie ufficiali, e quando ne sono costretti. Credo però che anche i nostri parlamentari non abbiano fatto tutto quello che era possibile per superare i torti di questa legge. Che fine ha fatto — ad esempio — la proposta di legge Terracini?

Esaltiamo, come è doveroso, il trentennale della Resistenza, ma ricordiamoci anche di questi primi e gloriosi resistenti: essi non aspettarono venti anni, nè i lutti e le rovine per capire che cosa era il fascismo.

DANILO SANI
(Empoli - Firenze)

Le denunce dei ritardi nelle liquidazioni delle pensioni

Cara Unità,

sono un insegnante ormai prossimo alla pensione e leggo con una certa preoccupazione gli scritti di tanti lettori statali i quali lamentano i ritardi nelle liquidazioni. E ti devo dire che le risposte date dai ministeri (in particolare da quello della PI) e dall'ENPAS non servono sempre a tranquillizzare. Vorrei qui segnalare una interrogazione presentata dall'on. Giorgio Bini su un caso singolarissimo, ma che purtroppo ci potrebbe un giorno toccare direttamente. Scrive il deputato comunista: «La signora Olga Consonno nata Rinaldi, della classe 1886, prestò servizio nelle scuole secondarie di primo grado come bidella dal 1943 al 1967 e le fu assegnata una pensione provvisoria (n. 03675) con decorrenza 30 novembre 1967. Nel 1973 l'interessata, non avendo ancora percepito l'indennità di buonuscita, chiese all'interrogante di informarsi sullo stato della pratica. Si informò e gli fu risposto che la signora Consonno non aveva diritto a buonuscita in quanto non aveva raggiunto il minimo pensionabile. L'interrogante, riferendosi agli articoli 1, quinto comma, e 4, secondo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46, agli atti compiuti dall'interessata (domanda di riscatto del servizio preruolo) e al calendario, dal quale risulta che dal 1943 al 1967 sono trascorsi più di diciannove anni, sei mesi e un giorno, sostenne che il diritto sussisteva e chiese che si sollecitasse, si fa per dire, il decorso della pratica. In effetti il 13 febbraio 1974 l'ispettorato pensioni divisione II del ministero della Pubblica Istruzione trasmise la domanda di buonuscita all'ENPAS unendo il decreto ministeriale numero 19360 dell'8 maggio 1969 con riserva di far pervenire lo stato di servizio aggiornato alla data di cessazione. Il 9 aprile 1974 la pratica pervenne all'ENPAS, che il 20 aprile sollecitò il ministero a trasmettere copia dello stato di servizio (...). Il 10 gennaio 1975 l'ENPAS non aveva ancora ricevuto lo stato di servizio».

Il parlamentare del PCI conclude la sua interrogazione chiedendo al ministro della PI di sapere «se intende, se non rimediare al danno economico arrecato durante questi anni all'interessata — e alla sua famiglia, poichè la signora Consonno è deceduta qualche mese fa — almeno impedire che questo vergognoso ritardo continui e che ci si faccia ancora gioco dei dipendenti del ministero, negando anche per più di sette anni ciò che è loro dovuto, e dei parlamentari che ne curano gli interessi; per sapere se intende accertare le responsabilità e punire i responsabili».

Mi permetti, ancora un'osservazione? Io personalmente credo che oltre ad agire politicamente per la riforma degli Enti di previdenza, dovremmo cominciare a fare delle denunce per omissione di atti d'ufficio.

LETTERA FIRMATA
[illegible]

I pensionati

UN GRUPPO DI PENSIONATI STATALI (Roma): *«Siamo stati collocati in quiescenza prima del gennaio 1973 e pertanto esclusi dal beneficio del premio perequativo pensionabile previsto dalla legge 15 novembre n. 734. Si tiene che i governanti ritengono che i soldi si debbano spendere solo per elevare gli stipendi agli alti burocrati. Invitiamo i sindacati a fare qualcosa perchè quella legge venga applicata anche per noi».*

GIUSEPPE CASTOLDI (Loano - Savona): *«Finalmente i sindacati l'hanno spuntata, riuscendo a far ottenere un aumento, sia pure modesto, per i pensionati che prendono meno di 100 mila lire. Adesso sarebbe ora che a livello parlamentare si intervenisse perchè d'ora innanzi gli aumenti delle pensioni in relazione alla contingenza avvengano secondo una cifra fissa e non più in percentuale, criterio che crea discriminazioni».*

Gli emigrati

VITO ZENGA (Albizzate - Varese): *«Ci sono almeno 125 mila lavoratori stagionali e frontalieri, già emigrati in Svizzera, che all'inizio dell'inverno sono stati cacciati via, senza nemmeno beneficiare, come accade invece in Germania o in Belgio del sussidio di disoccupazione. Si tratta di una grossa ingiustizia che dovrebbe essere eliminata».*

PAOLO FERRO (Savona): *«Dal '51 sono stato emigrato in Francia, poi nel '69 mi feci male alla schiena: i medici mi hanno riscontrato una distorsione alla colonna vertebrale e una discopatia. Ho fatto richiesta per ottenere una visita per l'invalidità, sono passati degli anni, ma finora non sono riuscito ad ottenere niente di concreto».*

Chiedono libri

CIRCOLO della FGCI, presso sezione del PCI, Maruggio (Taranto): *«Volendo formare una biblioteca e non avendo i fondi necessari, preghereммo i compagni dei circoli del Nord di aiutarci mandandoci libri sul socialismo e sulla storia del nostro partito».*

SEZIONE del PCI «S. Melisenna», piazza Umberto I, Realmonte (Agrigento): *«Convinti che ogni seria battaglia rivoluzionaria non può essere condotta senza una solida base culturale, vi chiediamo di mandarci o di farci mandare libri e strumenti culturali».*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Vico ROSASPINA, Milano; Maria P. S. Pellegrino; Luigi E., Carpi; Olindo CAMANZI, Alfonsine; Aldo GNASSI, Bologna; Giuseppe ROBALDO, Gorzegno; Alfonso CAMMILLI, Pisa (ti invitiamo a farci pervenire qualche documento comprovante la seria denuncia contenuta nella tua lettera); Maria RENZINI, Belfiore di Foligno (*«Mio padre Antonio, ex combattente del '15-'18, è morto da tre anni ma non mi è stato ancora concesso quello che gli spettava come cavaliere di Vittorio Veneto»*); Roberto DEVINCENTIS a nome di un gruppo di lettori, Diano M. (*«Leggiamo con interesse e divertimento i corsivi di Fortebraccio contro il Geniale di Montanelli. Dalle nostre parti per fortuna, quel quotidiano portavoce del padronato più retrivo, è quasi invenduto»*); Sandro ASSANELLI, Pavia (*«La legge che punisce l'aborto è fascista, perchè fu emanata durante il ventennio della dittatura e perchè rientra nell'insieme dei delitti contro le cosiddette "integrità e sanità della stirpe". Questa nascente matrice razzista va eliminata: ma senza eliminare, con una legge più civile e democratica, le persone innocenti nel seno stesso della madre»*).

Silvio FONTANELLA, Genova (*«Attualmente l'imperialismo americano sta manovrando le sue pedine — Israele e Vietnam del Sud — noncurante del pericolo che ci minaccia e che può persino provocare una catastrofe mondiale»*); Lega nazionale contro la distruzione degli uccelli, Malnate (*«Rendiamo noto che nella provincia di Varese, dove l'uccellagione è bandita da due anni, sono stati denunciati cinque uccellatori che erano riusciti ad ottenere permessi di uccellagione facendo passare i loro roccoli per osservatori ornitologici scientifici mentre in realtà non erano altro che luoghi di cattura di uccelli da richiamo e da polenta»*); D. F., Genova (*«A nome delle mogli delle guardie di PS che si trovano in convalescenza, protesto perchè ai nostri mariti vengono negate in questo periodo alcune indennità che dovrebbero invece essere [illegible] tra i dipendenti»*); Dante CACCIARDO, [illegible] (Dice di rilevare alcuni errori nella bolletta della luce, sempre a vantaggio dell'Ente, e conclude: *«Presumo che l'errore si perpetri [illegible]»*).